

PUBBLICITÀ - S.P.E. - Bergamo, Piazzetta S. Marco 7, Tel. 22.52.22 - Orario 8.30-12.30 e, eccetto sabato, 15-19 - Le n. cronologie si ricevono anche presso la sede de L'Eco di Bergamo, Tel. 22.52.36, dalle 17 alle 23 al sabato, domenica e festivi, e dalle 19 alle 23 negli altri giorni - **TARIFTE (in Italia):** COMMERCIALI (modulo mm. 42x43) L. 41.500 - OCCASIONALI e PROPAGANDA (modulo) L. 50.000 - Necrologie L. 1.100 per parola - Adesioni al lutto L. 5.500 la riga - Finanziari, redazionali L. 1.800 il mm. - Legali, aste, concorsi, sentenze, appalti, gare L. 80.000 al modulo - Economici L. 550 per parola (domande di lavoro L. 250) - Data rigore, posizione prestabilita, festivi: aumento del 20% - Oltre IVA - Pagamento anticipato

Se si potesse farne a meno

Il ministro dell'Interno Scalfaro si è detto favorevole a una legge che stimoli i pentiti anche nella mafia, ma a certe condizioni. Non sappiamo quali siano esattamente. Ma è chiaro che a questa conclusione, cioè che senza pentiti e dissociati c'è poco da sperare di vincere anche la guerra alla mafia, il ministro deve essere arrivato nei suoi quasi quotidiani vertici nelle prefetture.

Se ci sarà, la legge dovrà però mettersi in condizioni di evitare il più possibile gli strascichi di polemiche, di illogicità, di eccessi a cui ha portato quella per i pentiti del terrorismo. Non dovrà più succedere che partiti, che firmano la legge, levino poi grida scandalizzate quando essa viene applicata in tribunale. Come hanno fatto i socialisti. Dovrà essere chiara specialmente circa i poteri discrezionali concessi al giudice per la libertà provvisoria.

Ci si dovrà poi rendere conto, nell'elaborazione della legge, che la lotta alla mafia è assai più difficile di quella al terrorismo. I terroristi passano, invecchiano. Presto o tardi le vele delle ideologie si afflosciano e il fanatismo si spegne. Ma i mafiosi non conoscono stagioni, poiché la loro base è l'interesse, la cupidigia che non esce mai dai cuori corrotti. Diventano «famiglie», clan, generazioni che si concatenano in una ferocia di soprusi e di vendette senza fine. È fenomeno radicato nel l'azzanismo, endemico, nel facile guadagno ovunque sia possibile taglieggiare gli altri, nella speculazione sulla paura e su qualsiasi debolezza umana. È costume. Assenza di ogni freno civico, ripulsa di rapporti umani e cristiani. Il terrorismo può essere provvisorio, la mafia è secolare.

Per i pentiti stessi, tutto diventa più tragico nella mafia. Non li lasciano neppure arrivare al pentimento. Quelli del terrorismo possono anche sperare di salvarsi la pelle e di trovar nascondigli, ma quelli della mafia si muovono dentro una rete di diffidenza, un mondo particolarmente falso e infido, dominato dall'omertà e dai «regolamenti di conti». La mafia ha lunghe mani internazionali, i boss dispongono ognuno di un organizzatissimo e spietato esercito di «bravi». I terroristi lanciano manifesti e volantini, sono grafomani e loquaci, mentre i mafiosi fanno parlare solo la lupara, non firmano i loro delitti, si mandano tra loro segnali segreti.

Il pentimento nella lotta alla mafia dovrà essere comunque usato in modo molto diverso da come è stato pubblicizzato contro il terrorismo. Se possibile, sarebbe forse meglio tornare a metodi antichi. Tutti sanno che, da che mondo è mondo, e dappertutto, la giustizia si è sempre servita per stradicare il male di pentiti, più o meno sinceri e disinteressati, di spie, di informatori. E li hanno compensati in un modo o nell'altro, senza però far rumore, evitando di esporli e in proporzione al contributo che essi davano alla scoperta del crimine.

Ma oggi non appare più possibile. Non solo perché non c'è più segreto e, nei palazzi stessi della giustizia, parlano muri e calamai e interruttori della luce, ma anche perché poliziotti e magistrati non possono più giovarsi dell'antica norma «presumitur recte factum quod de jure facendum erat». Non «si ritiene» più niente. Polizia e giudici vengono coinvolti, considerati corrotti per qualsiasi anche minima iniziativa personale.

Occorre anche considerare il fatto che, a differenza di quanto avviene nella criminalità spicciola, dove gli informatori e i pentiti che

servono possono essere delle semplici pedine, gente ai margini, nella mafia come nel terrorismo occorrono pentiti «protagonisti» che poi finiscono inevitabilmente nei grossi processi. Il pentito balza fatalmente in primo piano, sotto gli occhi di tutti. La Giustizia non può tenerli col cappuccio in testa o in un angolo buio.

La Giustizia non ha che la legge, «summa lex», e bisogna quindi che sia questa ad essere estremamente chiara, senza sentieri privati.

Si aggiunga che l'ambiente ribadito dello Stato è di vincere anche questa battaglia senza ricorrere a «misure eccezionali», senza leggi straordinarie. Che poi non è vero. La legge sui pentiti è stata di fatto la più necessaria, ma anche la più imbarazzante tra le leggi straordinarie a cui lo Stato ha dovuto ricorrere, se voleva battere il terrorismo.

È probabile quindi che presto o tardi, o con una legge nuova o con quella dei pentiti del terrorismo allargata anche a quelli della mafia, la prospettiva accennata dal ministro Scalfaro si realizzi. C'è infatti poco da fare gli sdegnosi al punto in cui siamo con la spaventosa pigra della criminalità organizzata che dilaga anche al nord. O si riesce a sgretolarla al suo interno, o continueremo per chissà quanto tempo a lasciare che il paese affondi in questa sabbia mobile di sangue e di soprusi.

A meno che le decantate «leggi ordinarie» riescano a fare quello che finora purtroppo non si è visto. Tutto ciò che auguriamo, ma questo «estremo malessere» non lascia più troppe illusioni che lo si possa vincere senza «estremi rimedi».

Tutto questo, a parte il fatto che una società deve sempre cercare di incoraggiare in tutti i modi l'uscita dei pentiti dal giro del crimine, anche se poi non li usasse come strumento diretto di lotta alla mafia e al terrorismo.

a. spa.

ROMANIA E UNGHERIA

Pressioni anche all'Est perchè Mosca torni a trattare sugli euromissili

Ceausescu accusa l'URSS di avere interrotto le trattative senza consultare i suoi alleati - Gromyko: «Prima ritirare i Pershing e i Cruise e poi discutere» - La NATO: Non faremo concessioni per convincere i sovietici a tornare a negoziare

Nostro servizio

VIENNA, 2

L'arrivo in Europa Occidentale dei primi «Pershing» e «Cruise» nelle basi destinate in Gran Bretagna, Germania Federale e Italia, la reazione dell'URSS con il discorso di Andropov che ha annunciato una serie di importanti contromisure tattiche e infine la conseguente rottura del negoziato a Ginevra tra le due superpotenze, hanno creato notevole preoccupazione non soltanto in campo oc-

cidentale, ma anche in quello socialista.

Mentre in tutte le altre capitali del Patto di Varsavia gli echi di questo stato d'animo sono stati espressi in modo molto sfumato in commenti e dichiarazioni, a Bucarest hanno trovato la strada di una protesta senza mezzi termini. Il comunicato del comitato politico esecutivo del Partito comunista romeno dei giorni scorsi ha colto di «spinta verso la catastrofe nucleare» le decisioni di ritorsione previste

dall'URSS, così come era già stato detto per la decisione della Nato di installare i nuovi missili Usa. Ancora ieri il leader romeno, Nicolae Ceausescu, ha riaffermato di «non poter accettare lo spiegamento dei nuovi missili come una fatalità».

Se la posizione contraria di Bucarest era nota, l'attacco di ieri di Ceausescu a Mosca, mettendola sullo stesso piano di Washington, ha sorpreso.

Ma, secondo l'analisi degli osservatori diplomatici occidentali, ancor più sor-

prendente sarebbe l'accento messo dal leader romeno sul fatto che la decisione dell'URSS di ritirarsi dal negoziato di Ginevra sarebbe stata presa unilateralmente e senza nessuna previa consultazione con gli altri partners del Patto di Varsavia.

È la prima volta, nelle numerose prese di posizione che in materia di disarmo nucleare in Europa hanno visto opposta in questi ultimi tre anni la Romania all'URSS, che Ceausescu ha sottolineato la mancanza di «consultazioni» all'interno del Patto di Varsavia sulle grandi decisioni da prendere.

Ai vertici di Mosca e di Praga dell'organizzazione militare socialista si era insistito sulla necessità di proseguire «ad oltranza» il negoziato. In estate, il comandante militare del Patto di Varsavia, maresciallo Kulikov, era andato a Bucarest, ma non aveva potuto incontrarsi con Ceausescu, perché quest'ultimo era impegnato in una «visita di lavoro» in provincia. Espediente diplomatico, si disse, per non dover discutere a caldo sulle proposte portate da Kulikov circa la risposta del Patto di Varsavia nel caso dell'installazione dei nuovi missili Nato.

Già da allora, come anche in precedenza, si parlò di «incrinature consistenti» tra Mosca e Bucarest. Ora sembra che le divergenze si siano approfondite.

C'è, poi, un altro avvenimento politico che si sta svolgendo senza troppo rumore e che dovrebbe essere più attentamente valutato di questa difficile situazione dei rapporti Usa-Urss e, più in generale, tra Est ed Ovest. Il leader ungherese, Janos Kadar, si trova in visita a Berlino Est. Lì non ha fatto alcun accenno al problema degli euromissili nelle sue dichiarazioni ufficiali.

Ma, le stesse fonti diplomatiche occidentali affermano che lo scopo prin-

Gian Marco Venier
SEGUE A PAG. 4

Arresti a domicilio per il generale Santovito ex capo dei servizi segreti

L'accusa è di «rivelazione di notizie coperte dal segreto di Stato» per aver passato a un settimanale un «dossier» sul terrorismo - Dopo una visita medica il giudice ha concesso all'alto ufficiale, malato di cirrosi epatica, di ritornare a casa



Il gen. Giuseppe Santovito (Telefoto A.P. e L'ECO DI BERGAMO)

ROMA, 2 - Non è certo una pensione tranquilla quella del generale Giuseppe Santovito, ex capo dei Sismi, i servizi segreti militari, costretto ad una anticipata conclusione della sua brillante carriera militare, dopo che il suo nome comparve negli elenchi della legge P2 di Licio Gelli: nel corso della notte è stato arrestato nella sua abitazione romana dai carabinieri con l'accusa di rivelazione di notizie coperte dal segreto di Stato. Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice Sica: Santovito è sospettato di avere passato a un giornale

notizie e rapporti sul terrorismo internazionale destinati al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Interno. E in questa fuga di informazioni segrete sarebbe stato aiutato dal suo collaboratore Francesco Pazienza contro il quale il magistrato ha pure emesso un ordine di cattura.

Al generale Santovito, che è sofferente di una forma gravissima di cirrosi epatica, il magistrato dopo una visita medica ha adottato nei suoi confronti il provvedimento degli arresti domiciliari per consentire all'ex capo dei Sismi di continuare a sottoporsi al

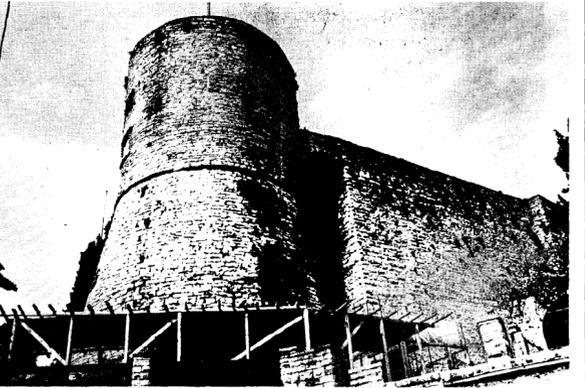
rischio internazionale destinato al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Interno. E in questa fuga di informazioni segrete sarebbe stato aiutato dal suo collaboratore Francesco Pazienza contro il quale il magistrato ha pure emesso un ordine di cattura.

Al generale Santovito, che è sofferente di una forma gravissima di cirrosi epatica, il magistrato dopo una visita medica ha adottato nei suoi confronti il provvedimento degli arresti domiciliari per consentire all'ex capo dei Sismi di continuare a sottoporsi al

SEGUE A PAG. 4

NELLE CRONACHE LOCALI

450 milioni per iniziare il restauro della Rocca



Ampliati sulle linee ATB gli orari per gli anziani

CORNELLO

La nuova strada cambierà il volto del paese dei Tasso?

TREVIGLIO

Trasformata in parco dagli Alpini un'area di terreno paludoso

Al romano Gaetano Salveti il Premio Bergamo di poesia

BREMBATE SOPRA E PONTE S. PIETRO

I Consigli comunali riuniti insieme affrontano la crisi dell'occupazione

Dopo otto mesi in Città Alta tornano le auto nel pomeriggio dei giorni festivi



La neve imperversa al Sud bel tempo e gelo al Nord

Le previsioni per l'Italia Settentrionale sono ancora di tempo sereno ma in una morsa di freddo - Situazione critica nell'Abruzzo e nelle Marche - Scuole chiuse, interrotta l'energia elettrica, strade bloccate - Tre dispersi sul Gran Sasso - Nel Cosentino 500 senzatetto - Bora a Trieste

ROMA, 2 - Mentre la neve imperversa al Sud, bel tempo e gelo al Nord, le previsioni, per l'Italia settentrionale, parlano ancora di tempo sereno ma in una morsa di freddo.

In provincia di Cosenza, nella zona del lungomare di Cariati Marina, colpita da una violenta mareggiata, più di cinquecento persone sono state costrette ad abbandonare le abitazioni. In numerosi paesi dell'entroterra campano sono stati messi in funzione i forni a legna per consentire la pacificazione in seguito alla interruzione della erogazione di energia elettrica.

Sul Gran Sasso, in località Monte Vetica, tre giovani risultano dispersi dopo una escursione compiuta nella giornata di ieri: le ricerche, ostacolate dalle continue bufere e dalla neve alta, in serata sono state sospese.

A Trieste, infine, la Bora con raffiche a 80 chilometri ha causato alcuni danni.

La ferma posizione che il governo italiano porterà al vertice europeo di Atene in difesa degli interessi del

nostro Paese ha fatto registrare l'assenso dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori che hanno incontrato que-

sta sera a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Craxi e il ministro Pandolfi.

Lobianco, presidente della Coldiretti, ha espresso

«soddisfazione per la sensibilità dimostrata in questa occasione dal nostro governo che — ha detto — finalmente è stato investito collegialmente dei problemi sul tappeto prendendo atto delle nostre proposte alla base della discussione ad Atene».

Lobianco ha ricordato l'estrema difficoltà in cui si troverà la nostra delegazione al Consiglio d'Europa ma ha anche ribadito che se le proposte della Commissione esecutiva dovessero passare i danni che deriverebbero ai Paesi dell'area mediterranea e di conseguenza, in primo luogo all'Italia, risulterebbero incalcolabili: le stime parlano di oltre trentamila miliardi in un quinquennio.

Non solo perché non c'è più segreto e, nei palazzi stessi della giustizia, parlano muri e calamai e interruttori della luce, ma anche perché poliziotti e magistrati non possono più giovarsi dell'antica norma «presumitur recte factum quod de jure facendum erat». Non «si ritiene» più niente. Polizia e giudici vengono coinvolti, considerati corrotti per qualsiasi anche minima iniziativa personale.

Occorre anche considerare il fatto che, a differenza di quanto avviene nella criminalità spicciola, dove gli informatori e i pentiti che

servono possono essere delle semplici pedine, gente ai margini, nella mafia come nel terrorismo occorrono pentiti «protagonisti» che poi finiscono inevitabilmente nei grossi processi. Il pentito balza fatalmente in primo piano, sotto gli occhi di tutti. La Giustizia non può tenerli col cappuccio in testa o in un angolo buio.

È probabile quindi che presto o tardi, o con una legge nuova o con quella dei pentiti del terrorismo allargata anche a quelli della mafia, la prospettiva accennata dal ministro Scalfaro si realizzi. C'è infatti poco da fare gli sdegnosi al punto in cui siamo con la spaventosa pigra della criminalità organizzata che dilaga anche al nord. O si riesce a sgretolarla al suo interno, o continueremo per chissà quanto tempo a lasciare che il paese affondi in questa sabbia mobile di sangue e di soprusi.

A meno che le decantate «leggi ordinarie» riescano a fare quello che finora purtroppo non si è visto. Tutto ciò che auguriamo, ma questo «estremo malessere» non lascia più troppe illusioni che lo si possa vincere senza «estremi rimedi».

Tutto questo, a parte il fatto che una società deve sempre cercare di incoraggiare in tutti i modi l'uscita dei pentiti dal giro del crimine, anche se poi non li usasse come strumento diretto di lotta alla mafia e al terrorismo.

PRESENTATO IL PIANO PER LA SIDERURGIA

La triste campana della Finsider

La proposta prevede un taglio di 24 mila posti di lavoro solo nel settore della siderurgia pubblica - Eppure negli ultimi anni in Italia si è continuato a investire nelle strutture, innovando e recuperando competitività, cosa che non è avvenuta in altri stati partners in Europa, come in Inghilterra, Belgio e Francia - È necessaria un'azione coordinata che dia certezza a quelle aziende che rimangono in siderurgia e che renda meno drammatici i problemi sociali che si accompagnano

di GIOVANNI RUFFINI
Assessore alla Regione
per l'Industria e l'Artigianato

In questi giorni è stato presentato da parte della Finsider al ministro delle Partecipazioni statali il piano della siderurgia pubblica alla luce delle ipotesi dei tagli delle quote Cee per il 1994.

La proposta prevede un taglio di 24.000 posti di lavoro solo nel settore della siderurgia pubblica. Se a

questo elemento aggiungiamo i tagli occupazionali del settore privato abbiamo la dimensione dei problemi sociali che interessano le aree territoriali siderurgiche ed in particolare la drammaticità di alcune di queste.

Non vi è dubbio che oggi la capacità produttiva del comparto siderurgico è di gran lunga superiore alle reali possibilità del mercato interno ed esterno presente e futuro.

Tuttavia è necessario richiamare il fatto che negli ultimi anni in Italia in questo settore si è continuato ad investire nelle strutture, innovando e recuperando competitività. Cosa che non è avvenuta in altri Stati partners in Europa, come in Inghilterra, Belgio e Francia.

Non mi rendo conto perché il sistema Italia debba essere messo sullo stesso piano di quei sistemi obsoleti d'Europa. Le regioni e città siderurgiche hanno sostenuto in diverse sedi, compresa la Cee, questa posizione ed hanno sostenuto

l'azione del governo italiano in questa direzione. Mi permetto di chiedere ancora un'azione più incisiva del governo italiano verso la politica Cee nella definizione delle quote produttive di diverse realtà degli Stati membri.

Ma non solo in quella direzione è rivolta la mia attenzione. Mi rendo conto che dobbiamo anche in Italia procedere ad un ridimensionamento del nostro sistema produttivo. Ma, questo è possibile se viene

SEGUE A PAG. 4

SEGUE A PAG. 4